

# Lo stoicismo si fa Stato

**Un trattato  
a struttura aperta  
che ragiona,  
con Machiavelli,  
su come la politica  
abbia il compito  
di stabilizzare  
la mutevolezza  
dei processi storici**

di MARCO PACIONI

●●●Se si guarda alla cronologia, si vede come la vicenda umana e intellettuale di Giusto Lipsio (1547-1606) si sviluppi nel fuoco di uno dei periodi più conflittuali della storia europea. In questa situazione, gli eredi della tradizione umanistica, della quale Lipsio fa parte, sono chiamati con più urgenza e più rischio a nuovi modi per adattare la lezione degli antichi alle contingenze religiose e politiche del presente. Le pressioni del nascente assolutismo, le guerre di religione, la richiesta di schieramento confessionale, la censura, da un lato, in chi vuole evitare il conflitto con il potere, inclinano le vecchie categorie dell'umanesimo come imitazione, virtù, fortuna, prudenza verso una ricezione più astratta e ideologica; dall'altro, negli spiriti più audaci, ad esaltare, di quelle categorie, la dimensione pratica, atta a stabilire formule funzionali che agiscano nell'immediato, prima ancora che a definire forme ideali e principi metafisici.

L'indirizzo pratico della cultura umanistica, già forte nella prima stagione dell'umanesimo, si intensifica dunque nel corso del Cinque e del Seicento anche per effetto del più diretto corpo-a-corpo con la Storia che gli intellettuali umanisti, da Machia-

velli a Hobbes, sono chiamati a sostenere o a evitare, e nel quale comunque, anche loro malgrado, si ritrovano coinvolti. Tale processo, in cui alla teoria si richiede sempre più di costruire dispositivi che *operino*, si può seguire e analizzare in una delle opere di teoria politica capitali del secondo Cinquecento, ora ristabilita magistralmente in edizione critica e tradotta in italiano: Giusto Lipsio, **La Politica o dottrina civile in sei libri. Dove si tratta massimamente del Principato** (a cura di Tiziana Provedera, con un saggio di Marc Fumaroli, 2 tomi, Aragno, pp. 750, € 40,00), avvio alla pubblicazione di tutte le *Opere politiche* del giurista e umanista fiammingo.

L'opera ha la struttura di una sequenza ragionata di detti e *memorabilia* di autori antichi latini e greci, inclusi alcuni padri della chiesa e la *Bibbia*. Tra i latini e i greci, i più frequenti, spiccano Cicerone, Livio, Seneca, Plinio, Aristotele, Tucidide. Ma la gamma dei riferimenti, tra quelli espliciti e impliciti, è vastissima, e include anche i moderni tra i quali e apertamente il Machiavelli del *Principe*, qui rilevantisimo come segnala già il sottotitolo dell'opera. Molto più che un centone di passi degli autori dichiarati, *La Politica* costituisce un'enciclopedia del sapere umanistico, come nel saggio introduttivo Fumaroli sottolinea nell'iscrivere quest'opera entro la tradizione di scrittura storiografica ed epistolografica che da Petrarca porta agli *Essais* di Montaigne, del cui talento Lipsio è del resto uno dei primi scopritori. Assecondando la nuova attenzione culturale verso Tacito e lo stoicismo - Lipsio è forse il più importante filologo e *editor* cinquecentesco delle opere dello storico latino -, il fiammingo nella sua *Politica* punta sulla *brevitas* del detto, benché ricontestualizzandola in modo da far interrogare la forza epidittica dell'aforisma con gli obiettivi dottrinali di più lungo respiro tipici di un trattato, che qui si disegna come in negativo senza essere scritto. Frammenti in una narrazione *in fieri*, contingenze che costrui-

scono passo passo una narrazione che solo in questa forma può aspirare a essere teoria; a contatto con la «verità effettuale» sono le forme retoriche che ben si adattano ad alcuni fra i contenuti più importanti della *Politica*, che sarebbe opportuno leggere in parallelo al *De constantia* di Lipsio, *summa* morale del neo-stoicismo dell'autore, e tra Machiavelli e Hobbes, per apprezzarne certi tratti attuali.

Come nella *Politica*, dove si teorizza lo stato assoluto, anche nel *De constantia* è in gioco, centrale, la questione della garanzia della stabilità nella continua metamorfosi della natura, del tempo e della fortuna. Tema machiavelliano per eccellenza, che Lipsio recepisce, come più tardi farà anche Hobbes, insistendo sulla definitiva stabilizzazione degli elementi di cambiamento e dunque in modo da costruire una «statica», una politica come arte dello stato. Lo stato, per Lipsio, deve essere assoluto e monarchico perché si deve enfatizzare proprio la stabilizzazione di ciò che rimane soggetto alla mutazione, di ciò che concorre continuamente a minare l'equilibrio. Anche l'individuo, come la politica, deve sottoporsi a una simile disciplina. La «costanza» evocata nel titolo dell'opera morale è dunque analoga a quella disciplina pratica del governare che nella *Politica* deve costruire lo stato. Se nel processo che porta sia in senso morale individuale, sia in senso politico collettivo, a un'arte dello stato il legame con Machiavelli è evidentissimo, nel metodo per il conseguimento di tale arte ci sono forti differenze rispetto allo storico fiorentino. Per Machiavelli l'equilibrio, la stabilità e dunque lo stato sono risultati che possono - in certe contingenze devono - essere raggiunti anche assecondando i fattori dinamici e di disequilibrio. L'idea di Machiavelli, ma non di Lipsio e non di Hobbes, è che lo stato, qualsiasi forma esso abbia, è un equilibrio dinamico che deve essere pronto anche a morire e a rinascere, a rifondarsi completamente per sopravvivere. Per Lipsio

invece lo stato è quella formula, quel dispositivo che serve a neutralizzare i tratti metamorfici che persistono nella natura e nella storia. Lo stato somiglia a quella disciplina che lo stoicismo seneciano vuole perseguire per contenere l'instabilità dell'individuo.

Lo stile, la forma retorica – sia del *De constantia* sia della *Politica* – devono ottimizzare tale funzione disciplinare e pratica nell'individuo e nello stato. La *brevitas* tacitiana, dentro la selezione di massime memorabili, è funzionale a questa specie di continuo esercizio spirituale in cui

morale e politica devono uniformarsi al di qua dei principi metafisici. In tempi più vicini all'oggi, pur se affidato a mezzi più potenti di quella che era la persuasione aforistica, l'esercizio di Lipsio che deve produrre stabilità dentro la continua fluttuazione della natura e della storia è ciò che chiamiamo *governance*.

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

056000